

## Spazio FILM

### Mean Creek



Regia di Jacob Aaron Estes, Usa, 2005.

Il prepotente, Georgie, attacca in modo insensato un compagno di scuola, il gracile Sam. Il fratello maggiore di Sam, Rocky, decide di fare giustizia e con due amici escogita un piano per umiliare il bullo, ma, mentre il disegno punitivo prende forma, emergono le fragilità di Georgie e lo sguardo di Sam si apre alla compassione. Sam cerca, a questo punto, di fermare il fratello, ma saranno le dinamiche di gruppo a decidere l'esito della vicenda.

#### Domande per la discussione

- Quali sono le ragioni dei protagonisti? Perché prendono parte alla gita in barca?
- Come mai il vissuto del protagonista nei riguardi di Georgie cambia radicalmente?
- Cosa accade quando Sam chiede al fratello di abortire il piano?
- Come sono distribuite le responsabilità dell'epilogo?
- In generale, durante un maltrattamento qual è la responsabilità degli astanti?
- Quali possono essere gli ingredienti per formare un gruppo coeso e accogliente?

## Preghiera

Quanto è bello ed arricchente che tutti stiano insieme, Signore.  
Allarga il nostro cuore all'accoglienza e al rispetto.  
Guarisci il nostro cuore perché non riversiamo su altri  
le nostre paure e le nostre insicurezze.  
Illumina il nostro sguardo perché sappiamo riconoscere  
quanto di sorprendente c'è in ciascuna esistenza.  
Mostraci tu, Signore, quanto è stupendo un mondo unito  
nella diversità.  
Mettici insieme, Signore, tienici insieme, facci camminare insieme!

Connetti@moci

TEMATICA

Pastorale Giovanile

Etichette?

No, grazie!

5

Connessione in corso...

## OBIETTIVO

L'accoglienza di tutti è la base di una buona convivenza e di un sano clima di gruppo. Ogni tipo di emarginazione, esclusione, prevaricazione sono da combattere. L'educazione contro il bullismo e il cyberbullismo è fondamentale in ogni tipo di gruppo di adolescenti.

## Lancio dell'attività

Su un gruppo minimo di dodici persone il conduttore chiede a quattro o cinque «volontari coraggiosi» di farsi avanti e di uscire dalla stanza con lui. Sulla testa di ogni volontario viene posta una corona di carta con un'etichetta, ossia la scritta di un ruolo che definisce un'identità di gruppo. Solitamente le etichette utilizzate sono quelle de «il tipo giusto», «il simpatico», «il capo», «lo sfigato», «l'antipatico», «l'inesistente» e possono presentare indicazioni su come essere «trattate»: ad esempio sotto quella de «l'inesistente» ci può essere scritto «ignoratemi» o sotto quella dello «sfigato», «prendetemi in giro».

I volontari non devono sapere quale etichetta gli è toccata in sorte e tra loro non devono suggerirsi pena la fine del gioco. I volontari e il conduttore raggiungono il gruppo per iniziare una discussione pretestuosa su un argomento a scelta, come ad esempio l'organizzazione di una gita di qualche giorno. L'attività risulta più semplice se i conduttori sono due: il primo esce coi volontari e il secondo può stare con il

resto del gruppo e istruirlo. Il mandato per tutti i partecipanti è quello di prendere parte alla discussione attenendosi alle etichette. Dopo dieci o quindici minuti di discussione, la simulazione viene interrotta, ma i volontari devono mantenere le etichette in testa.

Il conduttore passa in rassegna uno dopo l'altro tutti i volontari per rivolgere loro alcune domande: «Come stai?», «Cosa hai provato durante la discussione?», «Come si sono comportati con te i tuoi compagni?», «Cosa hai pensato durante la simulazione?», «Quali comportamenti hai messo in atto?» e alla fine prima di sfilarsi la corona di carta «Cosa pensi ci sia scritto sulla tua etichetta?».

Dopo questa fase che serve soprattutto a chi indossava le etichette negative per elaborare il proprio vissuto, inizia una discussione guidata sui meccanismi di gruppo.

---

## Confronto e discussione

---

– **Esistono queste etichette nei gruppi della vostra età? Quali altre etichette conoscete?**

– **Chi decide le etichette?**

– **Perché esistono certe etichette? A cosa servono?**

– **Conoscete qualcuno che per un'etichetta ha avuto delle difficoltà? Come è andata a finire?**

L'attività utilizza perlopiù etichette maschili questo è dovuto al fatto che le dinamiche tra ragazze sono il più delle volte sottili e implicite, e per questo motivo poco si prestano alla simulazione. Si consiglia di approfondire il tema dei meccanismi al femminile durante la discussione.

– **Sono diverse le etichette dei ragazzi da quelle delle ragazze? Quali etichette circolano tra ragazze?**

– **Quali sono i comportamenti che le ragazze mettono in atto per fissare un'etichetta?**

– **Quali sono le paure dei ragazzi e quelle delle ragazze in un gruppo? Quali sono le etichette più temute? Perché?**

Questi accoglie (mano posata delicatamente sul tavolo) la Volontà del Padre per il Figlio, e con il suo piegarsi riporta la nostra attenzione al Figlio e al Padre: **vuole metterci obbedienti davanti a Gesù** (“nessuno può dire “Gesù è Signore” se non per opera dello Spirito Santo”) e abbandonati e fiduciosi davanti al Padre (“lo Spirito grida nei nostri cuori: Abbà, Padre!”).

**C'è posto anche per me, in questo circolo d'amore delle Tre Persone** : davanti c'è lo spazio per me, perché io possa partecipare al colloquio intimo e segreto, gioioso e impegnativo: è lo spazio dei martiri (finestrella dell'altare), di chi offre la vita. Il mio posto ha la forma di calice (lo spazio libero tra le pedane).

Fuori dal cerchio vediamo: **la montagna (luogo del silenzio e delle manifestazioni di Dio), l'albero (quercia di Mamre, l'albero della Croce, nuovo albero della vita), la casa (il Padre accoglie ed ama tramite la Chiesa**, che per essere edificata richiede il lavoro dell'uomo, la collaborazione e l'armonia di più uomini).

I bordi accennano ad un **ottagono: la creazione si riposa nella calma e pienezza dell'ottavo giorno, giorno del Signore.**

*“La carità è il progetto originario di Dio, della Trinità, che consegna questo dono all'uomo, lo imprime nella sua identità, così che questo amore diventa un apriori da cui partire per costruire tutte le relazioni”.* (Benedetto XVI)

---

**Dio ci invita a entrare nel dinamismo della sua stessa relazione per diventare anche noi costruttori di rapporti autentici.**

**Esprimiamo il nostro Sì a questo invito mettendo il nostro nome nello spazio rimasto aperto dell'icona**

*(si possono attaccare i nomi all'icona scrivendoli su dei post-it oppure davanti a un tavolo preparato nel luogo dell'incontro).*

---

Rublëv seppe rappresentare la sintesi del più grande mistero della nostra fede, rivelandoci l'unità e al tempo stesso la distinzione delle persone divine. In questa icona **il cerchio (eternità, perfezione)** si impone come motivo dominante di tutta la composizione. **Nel cerchio stanno perfettamente le tre figure angeliche che stanno ad indicare l'amore perfetto, senza inizio e senza fine.**

**Il triangolo**, la cui base è il lato superiore del tavolo e il cui vertice posa nel capo dell'angelo centrale, è la figura semplice che mi dice **tre in uno, uno in tre.**

**Cerchio e triangolo non si vedono; proprio come Dio, che è presente eppure non lo vediamo.**

**Le forme quadrangolari sono invece ben definite, (pedane, tavolo, sgabelli), visibili come il creato e la terra che esse rappresentano.**

A questo ritmo di composizione si uniscono colori di un'armonia incomparabile. Essi sono usati eloquentemente per esprimere dei simboli:

- il **rosa-oro** richiama il manto imperiale,
  - il **verde** indica la vita,
  - il **rosso** l'amore sacrificato.
- Speciale significato ha il **blu** che indica la divinità e le verità eterne. E' distribuito a tutti e tre gli angeli: **l'angelo di sinistra nel quale riconosciamo il Padre**, porta la tunica di colore blu, ma essa è quasi totalmente coperta dal manto regale (invisibilità-ineffabilità). Dio nessuno l'ha mai visto, per questo l'angelo centrale, nel quale riconosciamo **Dio Figlio, porta il manto blu: "il Figlio l'ha rivelato", solo nel Figlio si fa visibile. "Chi vede Me ,vede il Padre" Il Figlio è uomo (tunica rosso sangue); ha ricevuto ogni potere dal Padre (stola dorata, sacerdozio regale di Cristo).**

Anche l'angelo di destra, nel quale riconosciamo **Dio Spirito Santo**, mostra la tunica blu in abbondanza, perché il ruolo è di **"far comprendere e ricordare la Parola"** (Giov.14,26). **Il manto verde indica che lo Spirito Santo è Dio che "da' la vita" e "rinnova la faccia della terra".**

Il Padre siede con solennità sul suo trono. Il suo sguardo, il gesto della sua **mano destra** sembrano esprimere un comando breve e chiaro con semplicità, ma con autorità: tutto procede da Lui. Egli chiama il Figlio indicandogli con mano benedicente la coppa al centro (contenente l'agnello del sacrificio). Il Figlio comprende la Volontà del Padre -farsi cibo e bevanda degli uomini- e **l'accetta** (china il capo e **benedice la coppa**) **"mio cibo è fare la Volontà del Padre" - chiedendo l'assistenza dello Spirito Consolatore.**

## Bullismo oggi

*Stralcio di articolo di Silvia Vegetti Finzi,  
docente di Psicologia Dinamica all'Università di Pavia*

Nel tempo della "paura liquida", il problema del bullismo sembra essere uscito dalle aule scolastiche per rivelarsi un fenomeno collettivo vasto e complesso, che interroga la nostra capacità di educare, convivere e progettare un futuro possibile e desiderabile. Come sopraffazione intenzionale e ripetuta del più forte sul più debole, il bullismo è sempre esistito, ma i modi con cui si manifesta variano a seconda dei tempi, dei luoghi, dei contesti ambientali, delle situazioni familiari e dei temperamenti personali. Nella società patriarcale, i frequenti atti di bullismo costituivano l'esito di un'educazione autoritaria e punitiva per cui i figli erano indotti, aggredendo i compagni, ad agire attivamente quanto avevano subito passivamente. Ma nella famiglia attuale, affettiva e permissiva, sono altre le dinamiche che possono indurre i ragazzi, in particolare gli adolescenti, ad agire aggressivamente verso gli altri e talora verso se stessi.

Privo di anticorpi per superare le inevitabili frustrazioni, di coraggio per rischiare, di forza d'animo per ricominciare, il ragazzo non sa come affrontare una competizione che, come tutte le gare, prevede molti partecipanti e pochi vincenti. Se le aspettative familiari superano le sue capacità, se sente di non farcela, viene travolto da un senso di inadeguatezza, da una perdita di autostima che può indurlo a imboccare due strade diverse, ma entrambe pericolose. L'una, quella scelta dagli inattivi, lo conduce a gettare la spugna, a farsi da parte rinunciando sia a studiare sia a lavorare. È la generazione "né-né", cui appartiene più del 20% dei giovani tra i 14 e i 24 anni. L'altra, quella imboccata dal bullo, lo induce ad aggredire gli altri, ai quali attribuisce le parti negative di sé, ciò che non vorrebbe essere, ma anche ciò che non può essere, come quando perseguita per invidia il primo della classe, il più fortunato, il più bello. Talvolta provoca solo per trovare il pretesto di reagire.

Il bullismo è uno dei frutti velenosi, esasperati da una comunicazione contraddittoria, che in questi anni l'adulto invia ai giovani: come individuo devi batterti per realizzare le tue aspirazioni, per avere successo. Ma non ho alcuna fiducia nel futuro che ti attende e nelle risorse della generazione alla quale appartieni. Ma un agonismo individualistico, narcisistico, può cogliere solo vittorie contingenti e caduche. I veri atleti, come hanno mostrato le recenti Olimpiadi, s'impegnano allo spasmo non soltanto per sé, ma per la squadra, la città, la nazione, il continente cui appartengono. Dalla crisi che stiamo attraversando si esce non uno contro l'altro, ma tutti insieme.

La prima mossa per superare il bullismo è far pace con se stessi, accettare i propri limiti, incrementare le proprie risorse, senza «desiderare il male altrui», come Aristotele definisce l'invidia.

## Il bullismo diffuso

È su questo sfondo epocale che si proietta il bullismo adolescenziale, sintomo delle difficoltà di convivenza in cui ci dibattiamo. Poiché, nella nostra società, il valore più immediatamente riconoscibile è la prestanza fisica, sono presi di mira soprattutto i compagni con evidenti inestetismi come il sovrappeso, i foruncoli, la pancetta, la statura troppo alta o troppo bassa. Oppure quelli che non corrispondono al look dominante, col risultato di omologare ragazzi e ragazze in un unico modello. Le scarpe, la felpa e i jeans diventano una prova di appartenenza: se vesti come me, sei come me, altrimenti ti considero un estraneo minaccioso e inquietante.

Comportamenti di bullismo ben più gravi si possono poi riconoscere nell'emarginazione dei compagni di scuola considerati diversi perché portatori di handicap, oppure di provenienza extracomunitaria o che si dimostrano appartenenti a un ceto inferiore ma anche relativamente superiore. Il figlio della professoressa o del preside non è ben visto dai compagni che lo ritengono un privilegiato.

Tuttavia convincere i ragazzi a tollerare le differenze non basta; occorre formarli, non solo ad accettare, ma a valorizzare le diversità, considerandole occasioni di arricchimento personale e collettivo. L'estraneo, il forestiero, appare molto più minaccioso di chi ci è prossimo e, come tale, diventa il ricettore delle nostre paure. È stato provato che esiste una correlazione diretta tra conoscere l'altro e apprezzarlo. Se, oltre allo scambio d'informazioni storiche, geografiche e culturali, sempre un po' astratte, si aggiunge l'esperienza concreta di cibi, vesti, ornamenti e giochi, la diffidenza nei confronti del coetaneo che viene da lontano lascia man mano il posto all'amicizia. Il compagno extracomunitario, differente per certi aspetti, uguale per altri, se ha molto da imparare, ha anche molto da insegnare. Dobbiamo però riconoscere che, in una società individualistica e competitiva, è difficile coniugare eguaglianza e differenza e che la giustizia, considerata un valore fondamentale tanto dal Cristianesimo quanto dalla cultura laica di matrice illuminista, è ben lungi dall'essere realizzata. Troppo spesso il pregiudizio che afferma la superiorità della civiltà occidentale, radicato nella cultura della Grecia classica, alle origini della nostra stessa civiltà, funziona in modo inconsapevole e acritico.

L'ansia diffusa incrementa l'ostilità e ostacola la realizzazione di una convivenza equa e solidale tra differenti tradizioni. Eppure, in una società multiculturale, costruire ponti per incontrarsi a metà strada è l'unico modo per evitare la contrapposizione frontale che trasforma l'aggressività in violenza. Ancor più subdola risulta la paura del diverso e la tentazione di emarginarlo, quando si rivolgono al coetaneo portatore di handicap, uno svantaggio evidente, che l'adolescente cerca di esorcizzare respingendolo e isolandolo, come temesse di esserne contagiato. In realtà, una cultura della solidarietà risulta liberatoria per tutti perché aiuta a sconfiggere il timore di essere noi stessi fragili e vulnerabili. Gli atteggiamenti da bullo, più frequenti tra gli studenti delle scuole superiori, tendono a diminuire con l'età, man mano che si definisce la propria identità. Ma per gli adolescenti la tentazione di comportarsi da bulli è forte, sollecitata dal primo compito evolutivo che devono

## L'accoglienza nella Sacra Scrittura

Anche nel mondo biblico ci troviamo di fronte a culture che spesso tra loro si respingono e che pongono gravi problemi di tipo sociale. Il principio da cui partire e la meta da raggiungere rimangono, comunque e sempre, non l'esclusione e il rigetto, ma lo spirito di accoglienza.

Nella Scrittura anche lo straniero ha diritto al rispetto, alla tutela, all'amore. In **Lv 19,33-34**, in un'opera che parla dei principi di purezza, si legge: «*Quando un forestiero dimorerà presso di voi, nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi. Tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto*».

In questi due versetti è profondamente sottolineato il fatto che occorre amare lo straniero come se stessi, perché anche Israele ha provato cosa vuol dire essere straniero. Certo, qui si distingue tra il forestiero che è residente rispetto agli stranieri di tutto il mondo, però si osserva che la persona pur «diversa» che abita nella tua stessa via deve aver assicurata la stessa legge, lo stesso trattamento e la stessa tutela e persino l'amore. Le citazioni sono numerose nell'A.T. e riguardano lo straniero, la vedova, il povero... tutti coloro che potevano essere vittime di esclusione sociale. Dio è il Padre di tutti indistintamente e chi si affida a Lui non può non vivere del suo stesso amore verso tutti.

## Citazioni per riflettere

*L'emarginazione ti sottrae al potere e quindi al fango. Ti avvicina al punto di vista di Dio.* (Fabrizio de André)

*Gli emarginati, nel cavo delle loro mani aperte, tengono Dio come un passero pieno di sole, ma gli uomini sono troppo occupati nel loro egoismo per accorgersene.* (Fabrizio Caramagna)

*Esiste una povertà ben più grande: non essere amato, desiderato, sentirsi escluso ed emarginato.* (Madre Teresa di Calcutta)

*Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri.* (Don Lorenzo Milani)

*Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge.* (Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Articolo 7, 1948)

## Papa Francesco vicino alle vittime del bullismo

Che Papa Francesco ci abbia abituato, sin da subito, alle sorprese e alle sue apparizioni in pubblico è un dato di fatto. Ma che riesca ad emozionare gli adolescenti, e parlare di bullismo e cyberbullismo, sembra una magia. “Sii coraggiosa”, sono queste le parole di Papa Bergoglio pronunciate in video-conferenza rivolte a Valerie Herrera la studentessa, 17enne, di una scuola gesuita americana, affetta da vitiligine, la malattia epidermica autoimmune, e per questo vittima di bullismo. [guarda il video sotto]

[https://www.youtube.com/watch?time\\_continue=82&v=S4fi8mkKLyw](https://www.youtube.com/watch?time_continue=82&v=S4fi8mkKLyw)

E Papa Francesco ha sorpreso anche quando ha chiamato i genitori di Vincenzo, il bambino vittima di bullismo perché ritenuto troppo grasso, il 7 ottobre 2014, in un autolavaggio del quartiere Pianura di Napoli, seviziato con un il tubo di un compressore che gli ha lacerato l'intestino.

L'aspetto fisico insieme all'orientamento sessuale sono dunque una delle prime cause di bullismo e cyberbullismo tra gli adolescenti. E Papa Francesco è dalla parte delle vittime, tanto da dedicare una parte all'interno della Lettera Enciclica Laudato Si del Santo Padre Francesco sulla Cura della Casa Comune inducendo alla responsabilità e all'utilizzo critico dei nuovi media.

Durante la visita alla città di Milano, nello stadio di San Siro, Papa Francesco ha toccato il tema del fenomeno del bullismo. Agli 80.000 convenuti il Pontefice ha rivolto un forte appello ad arginare questo problema. Le parole del Pontefice rivolte soprattutto ai tanti ragazzi presenti: *'Nella vostra scuola c'è qualcuno di cui vi fate beffa, che prendete in giro perché basso o grasso; vi piace farlo vergognarlo oppure picchiarlo? Questo si chiama bullismo. Per favore fate una promessa: non fatelo mai più e non permettete a nessuno di farlo nella vostra scuola'*. La risposta è stato un sì corale che ha fatto tremare le gradinate dello stadio

<https://www.youtube.com/watch?v=i1mTHiog4Ng>

*Conosciamo persone vittime di bullismo o  
altra forma di discriminazione?*

*Come possiamo dimostrare la nostra vicinanza e la nostra attenzione  
anche come gruppo?*

svolgere: riconoscersi e presentarsi agli altri come maschio o come femmina, definizioni esasperate dalla competizione per la seduzione. A quell'età tutti i ragazzi vogliono la più bella, tutte le ragazze il più popolare. Ma tra i poli maschile e femminile, semplici riferimenti, esiste tutta una serie di posizioni intermedie.

Nel frattempo il bullismo antifemminile (che trova un esito estremo nel femminicidio) e quello omofobico stanno diventando sempre più diffusi e inquietanti, soprattutto se esercitati dal gruppo. L'aggressività, sequestrata al singolo e gestita collettivamente, scatena un senso di onnipotenza che ottunde la coscienza e la responsabilità personale

### Il cyberbullismo

Premesso che il bullismo è sempre esistito, la causa che lo ha diffuso e potenziato va attribuita alla diffusione dei mezzi di comunicazione informatici. Ultimamente, proprio all'inizio dell'adolescenza, i ragazzi fruiscono di mezzi di comunicazione capaci di trasformare il bullismo diretto, dove il bullo ci mette la faccia e il nome, in una forma di persecuzione molto più subdola e potente: quella che si attua tramite le nuove tecnologie informatiche. Usando Twitter, Facebook e Instagram, i bulli possono divulgare immagini compromettenti, correlate di ingiurie e insinuazioni in modo tendenzialmente illimitato.

Per comprendere l'incidenza di questo fenomeno, dobbiamo considerare che quella attuale è la prima generazione di adolescenti cresciuta in una società in cui l'essere connessi rappresenta un dato di fatto, un'esperienza quotidiana.

In questo senso è interessante lo svolgimento dell'intervista (pubblicata sul quotidiano La Repubblica del 14 agosto 2016) a Carolina B., ora diciassettenne, vittima di cyberbullismo nel 2013, quando aveva 14 anni. La persecuzione è iniziata, in modo del tutto casuale, nel momento in cui Carolina, durante un incontro organizzato dalla parrocchia, è salita sul palco per testimoniare la sua fede. Il video, girato furtivamente da un compagno e diffuso su Internet, suscita una campagna denigratoria violenta e prolungata che destabilizza la vittima. Anonimi commentatori, accusandola di essere «grassa, piena di brufoli, una sfigata, un cesso, una troia», l'incitavano a suicidarsi e lei ci prova, per fortuna senza riuscirci, buttandosi da un ponte. Si sente in colpa e non sa come punirsi finché trova in Rete, di cui è diventata dipendente, suggerimenti su come tagliuzzarsi le braccia con lamette e coltelli, coprendo poi le ferite con abiti larghi e neri a maniche lunghe. Nei confronti dei genitori diventa ribelle, va male a scuola, fuma qualche spinello, soffre di attacchi di panico. La mamma cerca di comprenderla, di starle vicina, di tranquillizzarla, ma non riesce a risalire alla causa della sua sofferenza, finché un valido agente della Polizia Postale, preparato ed esperto nell'arte di comunicare con i ragazzi, stabilisce con lei un dialogo aperto e costruttivo. Solo allora Carolina ritrova la stima di sé e la fiducia nei genitori e così commenta l'esito della vicenda: «Sono sopravvissuta a una guerra, ma ora ho acquistato più sicurezza, adesso mi voglio bene. Non provo odio, ho capito che **i bulli sono vittime anche loro, e per curare le vittime bisogna curare anche i bulli**».